

PRESIDENTE. Che morale grande e morale piccola! La morale è una!

BARALDI. I periti agrari alla direzione delle aziende agrarie possono anche assolvere un altro compito più importante che non sia quello strettamente economico, vale a dire l'educazione delle masse lavoratrici.

Io non voglio pensare che si debba andare ad ingombrare il campo dei nostri bravi dirigenti sindacali.

Sta di fatto però che il tecnico agrario molto può fare in questo campo, perchè l'idea dei doveri oltre che dei diritti che incombono allavoratore è una idea complessa, e tutte le idee complesse non penetrano facilmente nella mente degli incolti.

Occorre farle penetrare in funzione di quell'opera di educazione civile e sociale che si dovrebbe svolgere nelle corporazioni per creare così il nuovo dirigente agrario come il nuovo lavoratore.

Tutto ciò riconosco che è meno facile in pratica che non in teoria.

Occorre soprattutto che uomini nuovi mettano da banda magari la politica, intesa nel significato spurio di questa parola (*Commenti*), cioè come volontà furbesca tanto cara alle vecchie organizzazioni che costituivano la caratteristica della non mai abbastanza biasimata social-democrazia massonica! Sincerità sempre ed ovunque! Dar l'esempio di cui tutti abbiamo bisogno: ecco l'unico cemento che potrà saldare gli elementi del nuovo edificio corporativo. (*Bravo!*)

Camerati... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, che siamo arrivati! (*Si ride*).

BARALDI ...lasciate che vi dica, nell'orgoglio e nel tormento dell'ora che volge...

*Una voce.* Al desio! (*Ilarità*).

BARALDI ...che non noi soltanto, ma i lavoratori di tutto il mondo (*Commenti*), lavoratori del braccio e lavoratori del cervello, possono guardare con sicura fede alla lotta contro il moderno schiavismo e la schiavitù dell'oro.

Possono guardare con sicura fede a quello che a Ginevra è chiamato tiranno e non è che l'Uomo di ferro che vuole portare alla salvezza la civiltà in pericolo, e vedranno compiuta la più ardua impresa che il mondo tentò con il cristianesimo, con la rivoluzione francese socialista, la riconciliazione delle classi sociali moralmente e materialmente elevate ad una comune superiore altezza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Paoloni. Ne ha facoltà.

PAOLONI. Onorevoli Camerati, con la bonifica integrale, con la battaglia del grano, col rimboscimento, già da alcuni anni l'azione del Ministero dell'agricoltura e foreste non era più soltanto amministrazione, ma assurgeva a politica costruttiva, rivoluzionariamente accelerata.

Ora, insieme a quella del Ministero delle corporazioni nel campo delle industrie, l'azione del Ministero dell'agricoltura e foreste assume la

responsabilità di nuovi compiti, il cui complesso costituisce uno degli elementi fondamentali della Rivoluzione fascista, nella economia, non soltanto per i rapporti interni, ma anche per le relazioni internazionali: quello della sostituzione di alcune materie prime, che finora erano importate dall'estero con enorme aggravio per la bilancia commerciale.

Si tratta di promuovere nuove colture, o la ripresa di colture abbandonate, od il nuovo indirizzo a colture, e nuovi impieghi a prodotti di colture, che parevano destinate alla rarefazione per crisi; cioè di promuovere un assai maggiore impiego industriale di nostri prodotti agricoli.

Sua Eccellenza Rossoni, nel Convegno per le piante industriali, tenuto a Bologna, il 17 giugno 1935, disse:

« Quando il Duce m'ha chiamato a dirigere il Ministero dell'agricoltura, mi ha fissato tre direttive principali:

« 1°) affrontare il problema delle fibre nazionali, e ridurre la importazione delle fibre straniere, in modo particolare del cotone;

« 2°) produrre alcool in grande quantità, in modo particolare dalle barbabietole;

« 3°) vedere come possiamo emanciparci dalle importazioni della cellulosa ».

Noi sappiamo con quanto slancio del suo temperamento dinamico, operante e simpaticamente comunicativo — poichè necessitano anche proselitismo e convinzione delle volontà — il Ministro si è dedicato a questa azione. (*Approvazioni*).

Sappiamo che verso tali obbiettivi il Governo fascista non risparmia incitamenti e spinte, e che già numerosi sono i provvedimenti disposti.

È del Consiglio dei Ministri di ieri l'altro il più recente, che riguarda i cotonizzati.

Sappiamo che le Corporazioni interessate hanno preso risoluzioni e creato Comitati ed Istituti ed Enti che debbono facilitare, col concorso diretto delle categorie e nella disciplina corporativa, l'opera del Governo.

Tuttavia l'effettuazione vasta di questa politica, adeguata cioè al bisogno, incontra difficoltà che si possono rapidamente superare, perchè, contrariamente a ciò che si potrebbe credere, non sono di ordine tecnico od economico, ma principalmente di natura psicologica.

Bisogna eliminare certe prevenzioni riguardanti le possibilità di ripresa di produzioni che avevamo.

Per il lino: esso fu già una nostra cospicua produzione; ora si stanno facendo esperimenti importanti in provincia di Ancona ed in provincia di Littoria.

Per il cotone: in Italia, e specialmente nell'Italia meridionale e nella Sicilia, la tradizione della cotonicoltura risale al 1000; nel 1861 producevamo ancora 250.000 quintali su circa 100.000 ettari; nel 1914 eravamo a 4500 ettari per circa 12.000 quintali. L'Istituto cotoniero, presieduto dal camerata onorevole Olivetti, si è interessato vivamente della cosa, ed ha concorso a dare vita